

**Appello alla tv di Virgilio Barco**  
**«Viviamo in momenti difficili**  
**e i signori della droga**  
**vogliono impiantare la barbarie»**

**Minacce da parte dei boss**  
**Per ogni persona estradata**  
**negli Stati Uniti verranno**  
**assassinati dieci magistrati**

## La Colombia raccoglie la sfida È guerra ai narcotrafficienti

L'offensiva contro i narcotrafficienti è in pieno svolgimento, anche se la guerra non è ancora vinta e la reazione dei boss del «cartello di Medellín» e molto aspra. Il presidente della repubblica, Virgilio Barco, in un appello televisivo ha riaffermato che «il popolo colombiano ha raccolto la sfida». Aiuti anche da parte degli Stati Uniti. A novembre un meeting antidroga con i capi di Stato dell'America latina.

GIUSEPPE MUSLIN

La Colombia intera si sente mobilitata accanto all'esercito e alle forze di polizia nella guerra contro i narcotrafficienti. Lo stesso presidente Virgilio Barco è sceso in campo e in un appello alla nazione ha sottolineato come «la lotta impegnata sarà una crociata che farà versare, sfottutamente, del sangue, ma vinceremo questa guerra che valica le frontiere». Barco inoltre ha invitato i cittadini a denunciare le organizzazioni del narcotraffico perché la dichiarazione di guerra presuppone l'unità di tutti i colombiani. «La Colombia è determinata a porre davanti all'assemblea delle Nazioni Unite, che si terrà il prossimo mese a New York, il problema della lotta alla droga e chiederà aiuti per debellare i trafficanti». «Viviamo in tempi difficili» - ha concluso il presidente - «in cui i signori della droga vogliono impiantare la barbarie, ma

milioni di colombiani desiderano giustizia e pace e noi vinceremo la battaglia». Questa volta in Colombia si ha l'impressione che il governo voglia condurre veramente la lotta fino in fondo. E di queste ore un'altra misura contro i narcotrafficienti: il governo ha deciso di sequestrare, durante l'offensiva, tutti i beni immobiliari dei narcotrafficienti. In questo modo si potrà far fronte ad ogni attività delittuosa e ristabilire l'ordine pubblico. «Non solo ai repubblicani nella lotta ai boss del «cartello di Medellín» è stato ordinato di distruggere sistematicamente tutte le piste delle centinaia di aeroporti clandestini per impedire agli aerei dei narcotrafficienti di atterrare dal Perù e dalla Bolivia con la pasta di coca che, una volta trasformata in cocaina, veniva trasportata negli Stati



Il Castello di Marroquin, di proprietà di Camilo Zapata, uno dei boss della droga, sequestrato dal governo di Bogotá. Nella foto in alto a destra, una marcia di protesta contro i narcotrafficienti

Uniti e in Europa.

Un inventario dei beni finora sequestrati, durante l'offensiva, dovrà essere approntata nel giro di 72 ore mentre i proprietari avranno cinque giorni di tempo per dimostrare la legittimità del possesso di tali beni. pena la confisca definitiva da parte del governo. Un'altra misura riguarda la giustizia: i nomi dei magistrati impegnati nella lotta contro i boss dovranno rimanere segreti. Quest'ultima disposizione è arrivata dopo anni di assassinii. Dal 1981, in-

fatti, ad oggi 220 inquisiti hanno perso la vita nonostante le incessanti e vane richieste di protezione. E da ricordare che dopo l'assassinio del giudice Carlos Valencia Garcia, avvenuto il 17 agosto scorso, i giudici colombiani erano scesi in campo di protesta. I boss della droga, comunque, nonostante i colpi inferti non demordono. Hanno fatto sapere che per ogni narcotrafficante estradato negli Usa saranno uccisi dieci magistrati. Se non interverrà il governo si profila una situazione estrema.

550 magistrati di Bogotá e della provincia di Cundinamarca hanno fatto sapere che in assenza di adeguata protezione rassegnano le dimissioni. Una trentina di magistrati inoltre si recheranno in Italia per seguire un corso di aggiornamento nella lotta contro il terrorismo e la droga. La richiesta di aiuto da parte della Colombia ha avuto un primo risultato. Gli Stati Uniti hanno stanziato 65 milioni di dollari, la metà dei quali saranno versati con effetto immediato. Serviranno



per finanziare il programma per la protezione dei magistrati. L'acquisto di autoblindo. Gli esperti statunitensi, da parte loro, mentre concordano con il programma di aiuti, tengono a sottolineare che i boss saranno sconfitti soltanto a condizione che gli Stati Uniti riescano a ridurre drasticamente il consumo di droga all'interno del paese. Secondo stime ufficiali negli Stati Uniti un milione di americani fa uso della droga una volta alla settimana e circa 300mila di questi ogni giorno. L'aumento dei tossicomani è dovuto anche alla caduta del prezzo della droga al minuto.

La Florida sempre secondo queste stime è il principale mercato dei narcotrafficienti con un giro di affari di oltre sei miliardi di dollari. «Se i narcotrafficienti» - ha affermato il procuratore federale Steve Schlesinger - «sparissero dalla sera al mattino, la Florida si

tramuterebbe in un paese povero e deserto». Un grave colpo ai narcotrafficienti è stato dato in queste ore con l'arresto di Fredy Rodriguez Gacha, figlio di un boss, dopo una violentissima battaglia nell'azienda agricola «Chiguacha» dove era ospitato il quartier generale del «cartello di Medellín». Nell'operazione sono stati impiecati 500 uomini appoggiati da sei autoblindo. Sono state arrestate altre persone e sequestrati documenti molto importanti.

La Colombia a questo punto non è sola anche Bolivia, Ecuador e Brasile si sono impegnati a fare terra bruciata, stroncare i legami con i boss colombiani. In questo quadro si colloca infine il meeting dei capi di Stato dell'America latina convocato per il 5 novembre in Costanza. Unico punto all'ordine del giorno: la guerra al traffico delle sostanze stupefacenti.

## Scandalo negli Usa Una casa d'appuntamenti nella residenza di un deputato «gay»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'onorevole Frank si difende dicendo di sentirsi come il gentiluomo di «My fair Lady» ad un certo punto ha scoperto che la fioraia di Piccadilly che voleva trasformare in signora, la puttana «Volevo fare come il Parnassio di Bernard Shaw», dice e invece sono stato fregato. Ho perso. Ho perso soldi e ne ho ricavato imbarazzo politico.

Barney Frank, deputato democratico del Massachusetts, è uno dei congressman più schierati sul versante liberale della politica americana, sulla sinistra si potrebbe dire. In prima fila nelle battaglie per l'educazione popolare, per i diritti civili e quelli degli immigrati. È anche un omosessuale dichiarato, rieletto con una valanga di voti nonostante (o forse proprio per questo) abbia pubblicamente ammesso nel 1987 le proprie preferenze sessuali.

Ma ora è nei guai. Da quando Stephen Goble, il ragazzo che aveva assunto come cameriere per un salario di 20.000 dollari l'anno (circa 2 milioni di lire al mese), è andato a raccontare la vicenda al «Washington Times» giornale scandalistico e di destra della capitale.

Frank aveva conosciuto Steve rispondendo ad un annuncio pubblicitario per cuori solitari. Il loro primo incontro era stato mercuriale, 80 dollari. Poi il deputato l'aveva assunto per fare le pulizie in casa. Finché si è accorto che l'intraprendente giovanotto arrotondava lo stipendio dando appuntamento ad altri clienti nel vilino in sua assenza. E ha licenziato dopo 18 mesi di servizio. Ma così ha scatenato la vendetta di Steve, che è andato in giro ad offrire a

destra e a manca la storia e i diritti per un libro sull'argomento finché ha trovato un giornale disposto a buttarci a pesce.

A rendere ancora più pruriginosa la vicenda è la smuovere le viscere dell'America puntana c'è il fatto che oltre alla residenza del deputato l'instancabile Steve dava appuntamenti anche nei locali di una scuola elementare di Chevy Chase, uno dei quartieri residenziali bene attorniato alla capitale. Grazie all'affettuosa amicizia col preside. Che è nei guai ancor più del deputato anche se in un'intervista in tv con il volto in ombra per non essere riconosciuto.

Peggio ancora, Steve Goble è un pregiudicato, uno che era stato incriminato per possesso di cocaina, atti osceni e «sodomia orale», che è in alcuni Stati americani un delitto, sia che l'atto avvenga tra persone di sesso diverso sia dello stesso sesso.

L'onorevole Frank si difende sostenendo che il suo è stato un gesto di bontà. «Volevo levare dal marciapiede», dice Anzi, teorizza che si era trattato di un'estensione del concetto di impegno sociale. Il presidente della Camera Foley e altri colleghi democratici lo hanno difeso. Ma gli avversari repubblicani ne pretendono le immediate dimissioni, curiosamente non tanto in base all'argomento che è omosessuale e ha violato la legge pagando un prelievo, quanto in base al fatto che nella vicenda ha dimostrato «mancanza di giudizio», cioè in altre parole, si è comportato da cretino.

Frank, è chiaro, non potrà mai diventare candidato presidenziale.

## De Michelis in Libia? Annuncio dell'agenzia Jana È la prima visita dai giorni di Lampedusa

ROMA. Il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, andrà venerdì prossimo in Libia? Lo annuncia l'agenzia di stampa libica «Jana», scrivendo che De Michelis parteciperà alle celebrazioni del ventunesimo anniversario della rivoluzione. Dalla Farnesina non arriva alcuna conferma ufficiale: il ministro è negli Stati Uniti e rientrerà solo oggi a Roma. Ma il viaggio è molto probabile e segnerà un altro passo nella strategia del dialogo con il colonnello Gheddafi. Dalla crisi dell'aprile dell'86, quando i libici sequestrarono due turisti contro l'isola di Lampedusa, per rappresaglia al bombardamento americano su Tripoli, non ci sono state più visite in Libia degli inviati del nostro governo. Andreotti incontrò tre anni fa a Malta il responsabile degli Esteri di Tripoli, Hassan Kamal Mansur, ma fu solo una breve chiacchierata all'aeroporto di 45

minuti. L'anno scorso il numero due del regime libico Jallud venne in Italia e rilanciò, negli incontri con il nostro governo, la questione degli indennizzi italiani al suo paese per l'occupazione da parte dell'esercito di Gheddafi e per le deportazioni. Bettino Craxi rimase molto colpito dal documento e aprì una campagna di condanna della spedizione italiana e dell'operato di Gheddafi, dando ragione ai libici. Da allora è in lavoro una commissione d'inchiesta composta da storici delle due parti. Ora Gianni De Michelis vuole probabilmente completare un altro gesto di dialogo. La visita, si spiega negli ambienti diplomatici, non è bilaterale ma avviene solo per le celebrazioni della nascita della Repubblica libica. «È comunque un gesto importante» - si dice - «con cui probabilmente il nuovo ministro socialista vuole caratterizzarsi».

## Sudafrica, ucciso un ragazzo De Klerk minaccia: «Non tollererò le proteste antiapartheid»

CITTÀ DEL CAPO. Ad una settimana dalle elezioni (solo per i bianchi) si accende in Sudafrica il braccio di ferro tra la maggioranza nera e il regime dell'apartheid. Ieri la polizia ha ucciso un ragazzo nei sobborghi della città di De Aar, un centinaio di chilometri a nord est di Città del Capo. Dai bordi della strada sei giovani non avevano attaccato una camionetta della polizia prendendola a sassate. Gli agenti hanno aperto subito il fuoco sparando sul mucchio verso il gruppo di giovani uccidendo uno di loro.

Il presidente sudafricano ad interim De Klerk ha ammonito ieri che il suo regime non tollererà il ripetersi della protesta nera. «Non possiamo permettere - ha detto il nuovo leader del regime più vergognoso del mondo - a coloro che diffondono la violenza con la scusa della protesta pacifica di portare a termine i loro piani». Ma manifestazioni e disordini si registrano in diverse zone di Città del Capo e nella vicina

penisola del Capo di Buona speranza. Gruppi di dimostranti hanno eretto barricate in varie township metuccine vicine a Città del Capo, prendendo a sassate i veicoli privati dei bianchi. Un camionista è stato schiacciato dalle ruote del suo autocarro dopo che un gruppo di ragazzi aveva gettato una bottiglia molotov nella cabina di guida del l'automezzo. L'autista era saltato fuori dall'abitacolo nel tentativo di salvarsi ma è scivolato sotto il camion in corsa.

Un altro episodio di intolleranza da parte delle forze dell'ordine del regime si è verificato in un albergo di Città del Capo dove una delegazione di neri è stata attaccata dalla polizia mentre protestava contro la presenza di una squadra internazionale di rugby - composta da atleti di Francia, Galles, Scozia, Inghilterra - giunta in Sudafrica per il centenario della federazione rugbistica locale.

## Bimbo accusato di omicidio Usa, ha appena dieci anni ma verrà processato da un tribunale per adulti

WASHINGTON. Un bambino di dieci anni è stato incriminato negli Stati Uniti per l'assassinio di una amichetta di sette anni che si era vantata di essere più brava di lui ai «videogames». Se i difensori del bambino non riusciranno a far trasferire il processo al Tribunale dei minori il piccolo Cameron Kocher di Kregsville, Pennsylvania, sarà il più giovane americano portato in giudizio come un adulto dal inizio del secolo.

Il caso ha scosso la tranquilla zona rurale dove è avvenuto il delitto. A Kregsville sono in molti a credere che a provocare la morte di Jessica Carr, la bambina che Cameron ha ucciso a colpi di fucile, sia stato un tragico errore.

Ma il dibattito che la de-

cisione ha innescato negli Usa va al di là dello specifico delitto, per allargarsi al problema del rapporto tra Stato e criminalità giovanile in un sistema che consente a molti giovani delinquenti di sfuggire alla giustizia solo in ragione della loro età.

Prima del 1900 era prassi comune processare bambini dell'età di Cameron secondo le procedure dei tribunali per gli adulti che oggi si applicano solo ai maggiori di 14 anni.

La legge americana lascia però un margine di discrezione per i reati commessi nella fascia di età tra i sette e i 14 anni e lo Stato della Pennsylvania prevede per l'omicidio che il processo cominci in una Corte per adulti qualsiasi sia l'età dell'imputato.

## «La vostra strada porta all'abisso, in gioco gli interessi dell'Urss» Baltico, duro monito del Pcus Pugno di ferro contro i nazionalisti

Quasi un ultimatum del Comitato centrale del Pcus ai popoli baltici. La strada intrapresa porta all'abisso. I nazionalisti vogliono la separazione dall'Urss e ciò minaccia i «vitali interessi di tutta la madrepatria». Il destino di Lituania, Estonia e Lettonia è in «serio pericolo». Annunciate «risolute, urgenti misure» verso i gruppi dirigenti che non hanno bloccato l'«isteria nazionale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. «Il destino dei popoli baltici è in serio pericolo e la gente dovrebbe sapere in quale abisso sta per essere trascinato dai capi nazionalisti le conseguenze potrebbero essere disastrose se essi raggiungeranno i loro scopi. La stessa esistenza dei paesi baltici potrebbe essere messa in discussione». Un drammatico comunicato letto con tono solenne dallo speaker del telegiornale e diffuso dalla «Tass» ha ieri sera fatto saltare alle stelle la tensione in Urss: a tre giorni dalla imminente «catena umana» all'insegna dell'indipendenza. Il Comitato centrale del Pcus ha lanciato un «appello ai popoli di Estonia, Lettonia e Lituania perché impediscano un disastro» e ha sferrato un attacco senza precedenti ai movimenti nazionalisti delle «tre repubbliche».

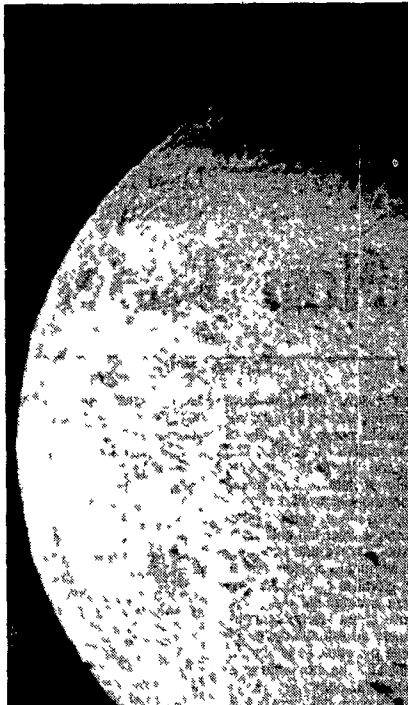
Il documento del Comitato centrale, che stamane sarà pubblicato con grande evidenza da tutti i giornali, rompe con

grande fragore un silenzio che appariva quasi imbarazzato. Prende le mosse dalla decisione della commissione del Soviet supremo lituano che ha classificato come «illegale» l'incorporazione della «repubblica nell'Urss, nell'agosto del 1940, per scagliarsi con una fermezza senza pari contro certe organizzazioni nazionaliste e gruppi estremisti che, approfittando del clima di democrazia e di apertura, hanno cominciato a introdurre gradualmente elementi «nasalubri» nello sviluppo degli avvenimenti. Questi gruppi vogliono «separare le repubbliche baltiche dal resto della nazione. La loro posizione diviene sempre più aperta e sempre più separatista. La natura antisocialista e antisovietica dei loro progetti è sempre più palese».

Il Comitato centrale afferma che l'attuale situazione nel Baltico è «causa di crescente

preoccupazione e i suoi sviluppi investono gli interessi vitali dell'intero popolo sovietico di tutta la madrepatria socialista». L'atto di accusa nei confronti delle organizzazioni nazionaliste è circoscritto a collusioni con i gruppi esteri che lusingano con i loro interessi gli interessi atti di vandalismo: offesa ai monumenti dei caduti nella «grande guerra patriottica» creazione di un clima di «intimidazione» e di «isteria morale» nei confronti dei residenti di nazionalità non baltica. A tutto ciò aggiunge il Comitato centrale «i popoli dell'Urss guardano attenti e con grande amarezza» avendo sempre avuto una alta immagine dei baltici che si sono sempre distinti per «onestà, rispetto e civiltà nelle relazioni umane». Invece, l'attività delle forze antisovietiche porta a far prendere «decisioni incostituzionali» ai corpi della repubblica e a manifestazioni di «isteria nazionale» da parte

di migliaia di persone che lanciano parole d'ordine contro il «sistema sovietico» il popolo russo il partito comunista e le forze armate. «Abbiamo il dovere - dicono al Cc - di parlare chiaro, con sentimenti di responsabilità di fronte ai baltici e a tutto il popolo sovietico». E annunciano «misure urgenti» nei confronti dei dirigenti delle tre repubbliche. I quali hanno fatto fallimento non applicando la «perestrojka» non «bloccando le tendenze negative», non convincendo la gente sulla dannosità dei piani delle forze di opposizione. Bisogna ammettere che «diversi comitati di partito e dirigenti sono in difficoltà e hanno perduto il loro coraggio». Solo la mobilitazione unitaria degli operai, dei contadini e di quanti sono stati «sempre in prima fila nelle sofferenze, potrà cercare una «via di uscita» e che si opponga all'isteria nazionale».



Tritone e il suo rilievo topografico

## La vera sorpresa per gli scienziati americani resta Tritone «Non avevamo mai visto tante cose assieme in un solo satellite o pianeta»

## Scoperto un nuovo anello di Nettuno

La telecamera e i sistemi di misurazione della sonda stanno riprendendo le strutture di matena che circondano Nettuno e nelle prossime ore potrebbe esserci qualche novità. Questa notte gli scienziati del Jet Propulsion Laboratory hanno scoperto la presenza di qualcosa che somiglia a un terzo anello del pianeta e che si presenta come una diffusione di materiale attorno alla sua orbita.

DAL NOSTRO INVIATO  
ROMEO BASSOLI

PASADENA. Dev'essere accaduto circa un miliardo di anni fa. Tritone era allora un pianetino che viaggiava su un'orbita molto allungata attorno al Sole. Una sera di piccola Terra che faceva una strada un po' strana attorno alla stella. Poi dev'essere accaduto all'improvviso qualche disastro. Probabilmente uno scontro con qualche piccola luna di Nettuno. Ed ecco che Tritone entra nella zona di influenza gravitazionale del pianeta blu. Viene catturato e centrifugato la sua superficie viene fusa dal calore dell'incontro con Nettuno. E la pioggia di meteoriti che cadeva in quel periodo sui

pianeti del sistema solare la scia solo qualche tenue traccia. Così gli scienziati del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena tentano di spiegare la sorprendente stupenda originalità di Tritone: la luna di Nettuno rivelata per la prima volta dalla sonda Voyager nella notte tra il 24 e il 25 agosto.

Per ora però tutte le spiegazioni inviate da Voyager si accumulano. Ecco spuntare il dettaglio dei vulcani con la loro lava «gelata» sulla Terra la lava esce infatti dai vulcani mediamente ad una temperatura di 500-600 gradi mentre su Tritone siamo a 100-150 gradi sotto lo zero. Qualcuno parla di «vulcanismo» ma il

professor Ellis Meier, uno dei responsabili scientifici del progetto Voyager, preferisce parlare di «lento fluire di lava» i vulcani «soli» di Tritone hanno una sola imitazione nel sistema solare: quella di Ariel, una delle lune di Urano.

E in effetti tutta la superficie di Tritone sembra essere continuamente sottoposta ad una sorta di «lenting geologico» periodico che gli restituisce un'aria molto compassata. L'atmosfera carica di azoto e la natura del terreno la fanno apparire come un oggetto rosso e a tratti azzurro. Piccola (il suo raggio è circa 650 chilometri inferiore a quello della nostra luna) e in parte coperta da neve questa luna nettuniana non ha grandi montagne. Tutt'al più collinette di qualche centinaio di metri. Parte della sua superficie mostra qualcosa che assomiglia a dei laghi ma dicono i geologi potrebbe trattarsi in realtà di materiale che si trova immediatamente sotto la crosta del pianeta e che è uscito fuori «come un dentifricio dal suo tubetto» quando Tritone ha subito un processo simile a

quello che sulla Terra ha portato alla comparsa di laghi e spaccature. Si è inoltre accertato che Tritone ha un'atmosfera estremamente sottile tanto che mentre la pressione atmosferica su Marte è tra i 6 e i 10 millibar come spiega Soderblom «su Tritone noi pensiamo che ci sia una pressione alla superficie che non supera il millibar. È veramente molto poco se pensiamo che sulla Terra quindi sulle nostre spalle noi sopportiamo una pressione di circa mille millibar».

Qualche novità comunque viene anche da Nettuno. Il suo campo magnetico si è rivelato come dice il professor Bruno Coppi del Massachusetts Institute of Technology «molto strano». L'unica certezza per ora è che ha un'inclinazione di trenta gradi rispetto all'asse di rotazione del pianeta. I dati certi si fermano qui. Poi ci sono le speculazioni. Pare che Nettuno non abbia due poli magnetici come la Terra ma addirittura quattro. Sono ipotesi e probabilità che verranno comunque verificate nelle prossime ore.